

L'emergenza potrebbe essere tamponata dall'assunzione di 150 urgentisti a livello regionale

Mancano 15 medici al Pronto Soccorso

di andrea giaccardi

Otto medici in servizio. Dovrebbero essere ventitré. È in questa situazione d'emergenza in cui lavora il Pronto Soccorso di Savigliano, diventato punto di riferimento per un bacino di utenti che supera le 150 mila persone. Mancano medici, ai concorsi non si presenta quasi nessuno (o chi lo fa – per questioni normative – non può ricevere l'incarico) e, per dare risposte ai pazienti, specialisti e chirurghi dei reparti arrivano in soccorso ai colleghi dell'emergenza.

Una situazione critica, evidenziata dallo stesso direttore generale dell'Asl Cn1 Salvatore Brugaletta, cui il nuovo "Patto per la Salute" si spera possa trovare soluzione. «Le risorse umane sono quelle di cui siamo più carenti – ha ammesso il direttore generale –: al Pronto Soccorso mancano 15 medici, ma la situazione non è migliore negli altri dipartimenti. Come Asl abbiamo fatto di tutto, per quanto nelle nostre facoltà, per agevolare i nuovi ingressi: abbiamo bandito concorsi, stanziato capitoli di spesa specifici per il personale. Purtroppo questa è un'eredità pesante, cui però si sta cercando di dare una risposta».

Oltre alle possibilità che il nuovo "Patto per la Salute" dovrebbe offrire alle Asl (come quello di tenere, su base volontaria, i medici in corsia fino a 70 anni e, soprattutto di assumere gli



Dovrebbero esserci 23 professionisti: sono soltanto otto

specializzandi a partire dal terzo anno), c'è anche l'impegno della Regione alla messa in ruolo di 150 urgentisti nei prossimi mesi.

«Credo – continua Brugaletta – che si stia lavorando nella direzione giusta per colmare questo gap che c'è tra organici teorici ed effettivi. Ad esempio, le borse di studio per professionisti che poi s'impegnano a prestare servizio per almeno cinque anni in Regione sono un primo importante passo».

La carenza dei medici non è un problema di adesso. Se ne parla da almeno una decina d'anni. Ma ora la situazione è diventata critica. «Negli anni è mancata una programmazione tra Università e sistema sanitario – ha detto fuori dai denti Giacomo

Massé, membro dell'associazione "Amici dell'ospedale", nonché emerito primario di Ortopedia –. E ora ne paghiamo le conseguenze».

Ma come fa il Pronto Soccorso, con una media di 47 mila passaggi all'anno, a garantire assistenza a tutti?

«Con l'impegno di tutto il nostro personale, sottoposto a turni spesso massacranti – ha detto il primario Giorgio Nova –. E grazie al sacrificio dei colleghi dei reparti,

Appena un terzo del personale necessario lavora in reparto

che spesso "scendono" per darci una mano».

Il tutto, come ha prontamente puntualizzato il direttore generale, senza diminuire le prestazioni sanitarie offerte nelle specialità. Tradotto: non significa che chirurghi e specialisti non lavorino in reparto, ma che aggiungo altro impegno al proprio. «E di questo li devo ringraziare», ha detto Brugaletta.

Ad aiutare i professionisti del Pronto Soccorso, dal venerdì al lunedì, ci sono anche medici di famiglia e guardie mediche – con cui è stata stipulata un'apposita convenzione –, che si occupano dei "codici bianchi", i casi di lieve gravità, che altrimenti intaserebbero ulteriormente le già congestionate sale del reparto d'emergenza.

“

Abbiamo fatto di tutto per risolvere l'emergenza, ma ai concorsi spesso non ci sono candidati

S. BRUGALETTA direttore generale Asl Cn1